



CINEMA CIVILE

Il set è un campo rom

Gli zingari di Cagliari attori del film di Peter Marcias

«Dimmi che destino avrò» è stato girato con un gruppo di nomadi della città: «Abbiamo coinvolto tutti, con paghe e contratti. E si sono molto divertiti a interpretare i poliziotti»



GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

I ROM, ABITUALMENTE, SONO «EMARGINATI» ANCHE DAL CINEMA. QUELLO ITALIANO S'INTENDE. SE ALL'ESTERO GRANDI NOMI COME EMIR KUSTURICA (*Gatto nero gatto bianco*, *Il tempo dei gitan*) o Tony Gatlif (*Gadjilo*) esplorano da sempre la cultura gitana, qui da noi si contano giusto pochi titoli: *Un'anima divisa in due* di Silvio Soldini o *Allulo Drom* di Tonino Zangardi, infatti, restano più o meno casi isolati nel nostro cinema di finzione. Diversamente dal documentario (*Adisa o la storia dei mille anni* di Massimo Domenico D'Orzi, tanto per citarne uno) più abituato, per definizione, ad interessarsi alle realtà «marginali».

Cosa direste, dunque, di un piccolo film che oltre a svelarci la cultura rom, tentando di mettere argine ai soliti pregiudizi e razzismi che la circonda, è stato realizzato dagli stessi abitanti di uno dei tanti campi che sopravvivono nel nostro paese tra mille difficoltà? Stiamo parlando, infatti, di *Dimmi che destino avrò* di Peter Marcias, giovane regista sardo tra i meno «sardi» dei suoi colleghi isolani (Mereu, Pau, Pitzianti), abituato cioè ad un cinema insolitamente lontano dai paesaggi rurali ed arcaici della sua terra, ma incuriosito piuttosto dall'indagine delle tensioni dei rapporti umani, tra infanzia, religione, omessualità. «A portarmi in questa storia - racconta lo stesso regista, classe '77 - è stato lo scrittore Giovanni Loy che firma la sceneggiatura. È stato lui ad avermi introdotto nei campi rom dell'hinterland di Cagliari. L'idea è stata sua. Io, poi ho proseguito. Anche se mettere in piedi un film del genere non è stato facile». C'è voluto l'incontro con un produttore «guerrigliero» come Gianluca Arcopinto per parlarlo a termine. E così è nato. Anche grazie e soprattutto al contributo degli stessi rom che, spiega Marcias, «abbiamo coinvolto a tutto tondo - con paghe e contratti ci assicura -». Dalla cucina ai trasporti, dall'allestimento del set agli attori. Dovevamo girare per una settimana, invece le riprese si sono prolungate per un mese intero. Ogni mattina quando arrivavamo alle sette, tutto il campo era già pronto. Tanti di loro hanno recitato nel ruolo di se stessi, ma altri anche nei panni dei poliziotti, una cosa che li

ha divertiti moltissimo».

All'inizio, certamente, aggiunge Peter Marcias «non è stato facile conquistare la loro fiducia, ma a poco a poco frequentando il campo e raccontando loro che film volevamo fare, tutto è venuto naturale». Con soli due attori professionisti, l'albanese Luli Bitri e Salvatore Cantalupo (*Gomorra*) nei panni dei protagonisti, *Che destino avrò* è la storia di un'inchiesta giudiziaria compiuta da un commissario all'interno di un campo dove è stata rapita una ragazza rom. È qui che avviene l'incontro tra il commissario Esposito ed Alina, una giovane donna, rom anche lei, che vive tra Parigi e il campo cagliaritano dove torna spesso per non stare lontana dalla sua famiglia. L'incontro tra i due diventa l'occasione per entrare in contatto da vicino con una realtà conosciuta solo attraverso i titoli delle cronache. Lo stesso campo di Cagliari dove il regista avrebbe voluto girare è stato chiuso questa estate tra mille polemiche. Qui il commissario si «addentra» a poco a poco. Diventando persino l'allenatore di calcio di un gruppo di ragazzini. E qui si trova a scontrarsi frontalmente con la violenza imposta dalle leggi italiane, quelle che periodicamente ritrovano nell'«emergenza rom» uno degli obiettivi preferiti del razzismo. «Ma come possiamo chiedere le impronte digitali a persone che sono nate in Italia, che hanno la cittadinanza italiana?» chiede ai suoi superiori il commissario Esposito. Ed ecco l'irruzione della polizia nel campo, coi poliziotti - nella realtà gli stessi rom in costume! - che schedano famiglia per famiglia, che prendono le impronte digitali anche ai bambini. Bambini italiani!

Con riuscita sintesi tra documentario e finzione *Che destino avrò* è un bell'esempio di cinema schierato dalla parte dei diritti civili, tanto da aver ricevuto il sostegno dell'Unicef perché «Il tema della discriminazione dei gruppi più emarginati di bambini e adolescenti viene raccontato con grande sensibilità e delicatezza». Passato allo scorso Festival di Torino e a quello di Tirana, il film è già nelle sale sarde. Domani sarà presentato a Roma (cinema Quattro Fontane ore 21) da regista, interpreti e dallo stesso Gianluca Arcopinto che lo porterà in sala con la sua rinata distribuzione indipendente Pablo.

BAMBINI : Johann Sebastian Bach come una favola, raccontata da due premi

Andersen P.18 : Storie di uomini e animali in diciotto serigrafie P.18

PROPOSTE PER L'EUROPA : Nasce «roosevelt2012», idee per superare la crisi P.19